



**Formula uno nuova
vecchie storie
Vince Senna
fuori le Ferrari**

Ayrton Senna (nella foto) con il numero 27, quello della Ferrari dello scorso anno, ha vinto il primo Gran Premio del mondiale piloti, a Phoenix in Arizona. Per lui pochi problemi una volta superato il francese Alesi, su Tyrrell, che grazie alle gomme Pirelli è stato anche al comando della corsa. Subito fuori le Ferrari: Prost per noie al motore, imitato da Mansell al 50° giro. Bene l'italiano Stefano Modena quinto con la Brabham.

NELLO SPORT

Sfida aperta a Gorbaciov. Eletto il nuovo presidente, è il leader dei nazionalisti
Oggi il congresso dei deputati. Il plenum non ha ancora candidato Gorbaciov a capo dello Stato

Lituania indipendente Un pezzo di Urss si stacca da Mosca

La crisi più grave

GIULIETTO CHIESA

Il nuovo Parlamento lituano ha auto-decretato, a schiacciante maggioranza, l'indipendenza della Repubblica da Urss. È la scelta di farlo, bruciando i tempi, prima che Gorbaciov assumesse la carica di presidente dell'Urss e i suoi poteri straordinari che egli ha chiesto per governare una nave che già imbarca acqua da troppe falle. Il leader del Cremlino è ora messo di fronte ad un fatto compiuto, che apre la più grave crisi istituzionale di tutta la storia post-rivoluzionaria.

Si sa già, a grandi linee, quale sarà la prima risposta di Gorbaciov: farà dichiarare giuridicamente nullo il pronunciamento lituano. La Costituzione sovietica in vigore prevede infatti il diritto di secessione di una Repubblica dell'Unione, ma nessuna legge è mai stata varata - non a caso - per regolare il meccanismo di attuazione. Gorbaciov ne ha promessa una che prevede una lunga serie di atti formali: un referendum popolare nella Repubblica interessata; un successivo pronunciamento del Congresso dell'Urss (che, di fatto, vanifica ogni principio di autodeterminazione); infine un periodo ancora indeterminato, da due a cinque anni, per stabilire eventualmente le modalità concrete della separazione: indennizzi, costi, accordi sulle questioni etniche.

Turij Maslucov, membro del Politburo del Pcus, ha già quantificato le richieste di Mosca: circa 33 miliardi di dollari.

I lituani respingono recisamente quantità e qualità delle richieste e ne avanzano, a loro volta, di non meno astronomiche. Ma tutti sanno bene che, prima ancora di affrontare una trattativa del genere, molti altri nodi politici dovranno essere sciolti. Gorbaciov si trova dunque di fronte ad un rebus di difficilissima soluzione. La sua strategia, consistente nell'allungare i tempi, diluendo la drammaticità della situazione in una trattativa di lunga lena tutta ancora all'interno dell'Urss, gli consentirebbe di evitare nell'immediato l'accusa dei conservatori di avere permesso l'inizio della fine, lo sfacelo dell'Urss.

Nello stesso tempo egli conta sulla possibilità che un successo della sua riforma economica (in ogni caso, nell'ipotesi più ottimistica, non prima del prossimo quinquennio) riduca le spinte centrifughe. Le difficoltà della transizione verso l'indipendenza (e la distorsione degli aiuti dell'Occidente, su cui i lituani fanno invece un grande affidamento) dovrebbero in parte contenere gli entusiasmi separatistici e ricollocare la prospettiva, nel lungo periodo, entro il nuovo assetto istituzionale dell'Urss che Gorbaciov ha promesso: una nuova Unione di repubbliche realmente sovrane e dotate di larghissime autonomie. Una prospettiva che appare lontana anni luce dalle aspirazioni immediate della stragrande maggioranza delle popolazioni del Baltico.

La controffensiva che «Sajudis» e Pcus lituano indipendente propongono a Mosca è un sentiero molto difficile da percorrere. Non proclamano la secessione, anticipando così l'obiezione giuridica di Mosca. Ma affermano la «continuità» dello Stato indipendente lituano, fondato nel 1918 e proclamato la sovranità nel 1940, cancellando così ogni legittimazione del dominio centrale. D'altro canto la dichiarazione del Parlamento lituano non taglia tutti i ponti e delinea le nuove relazioni con Mosca sulla base degli accordi interstatali del 1920 (riconoscimento dell'indipendenza da parte di Lenin) e del 1939.

Quest'ultimo accorgimento lascia aperto il varco alla soluzione di uno scoglio dei problemi di Gorbaciov: la sicurezza militare e strategica dell'Urss. Le basi sovietiche dovrebbero poter restare in Lituania per un periodo di tempo da concordare. Ma è poco, molto poco, rispetto agli orientamenti che prevalgono per ora a Mosca. E poco, troppo poco, per compensare i rischi generali che l'accelerazione lituana potrebbe innescare. Molto presto Estonia e Lettonia potrebbero imbracciare la stessa strada, mentre almeno altre quattro Repubbliche (Armenia, Azerbaijan, Georgia e Moldavia) manifestano segnali crescenti di insubordinazione. Se Mosca può sopportare un allontanamento graduale dei baltici (e già questo è un interrogativo tutt'altro che risolto), appare molto improbabile che il processo centrifugo possa estendersi senza provocare una drammatica crisi politica nella capitale sovietica. Gorbaciov ha scelto la via della trattativa e l'esclusione di soluzioni di forza. E comunque la via più saggia. Ma non tutti a Mosca la pensano nello stesso modo.

Dall'Est la prima modifica alla cartina politica d'Europa. Ora c'è un altro Stato, la Repubblica Lituana, con i propri simboli e la propria bandiera. Ieri, il primo Parlamento del nuovo Stato, ne ha sancito la piena sovranità. Intanto Gorbaciov, nel plenum del Cc, ha rifiutato il ruolo guida del Pcus, ma ha detto che il partito non cambierà nome. Non è stata affrontata la sua candidatura a presidente della Repubblica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. «Esprimendo la volontà del popolo il Soviet supremo lituano stabilisce e dichiara solennemente la restaurazione dei diritti sovranitari dello Stato lituano, soppressi da una forza straniera nel 1940...». Ha cessato di esistere la «Repubblica socialista sovietica di Lituania» e nasce il nuovo Stato, che lancia subito un appello ai popoli dell'Urss e alla Comunità internazionale affinché sia riconosciuta la decisione di tornare «nella famiglia degli Stati liberi del mondo».

Mentre fuori dal moderno palazzo sede del Soviet supremo una folla emozionata e plaudente ha accolto l'indipendenza al grido di «Lituania, Lituania», dentro un telo è stato fatto cadere sulla falce e martello della vecchia repub-

te è il nazionalista Vitasutas Landsbegis.

Intanto, ieri a Mosca, si è svolta l'attesa riunione del plenum del Comitato centrale del Pcus. Davanti ai delegati, Gorbaciov ha sostenuto la necessità di rinunciare al «ruolo guida» del partito, mentre ha ribadito il suo «no» al cambiamento del nome. Secondo Gorbaciov, infatti, cambiare nome avrebbe senso solo se si rifondasse un nuovo partito, con «differenti qualità» originarie. Questo, secondo il premier sovietico, non è. Infatti significherebbe deludere i militanti del Pcus e chi, senza partito, ha però sostenuto il ruolo del Pcus e i suoi grandi ideali. Inoltre creerebbe scompiglio, se fatto improvvisamente, anche nello scenario internazionale. Gorbaciov, però, conferma l'addio al «ruolo guida» del partito. La sua nomina all'elezione per la presidenza della Repubblica non è stata affrontata, ma sarà decisa quando verrà approvata la legge, ora in discussione. Il 28° Congresso del Pcus si svolgerà il 2 luglio prossimo.

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Con Patricio Aylwin ritorna
la democrazia dopo 17 anni

Pinochet lascia la Moneda



Patricio Aylwin, il nuovo presidente del Cile

GUIDO VICARIO A PAGINA 8

Si è concluso il 19° Congresso Pci. Giglia Tedesco guida la commissione di garanzia

Occhetto riconfermato segretario Atto unitario: Tortorella presidente

Iotti: possibile
il dialogo
a sinistra

Castellina:
saremo tutti
sconfitti se...

Veltroni: ora
lavoriamo
alla costituente

Bassolino: ora
è finito
il grande gelo



Achille Occhetto



Aldo Tortorella

Achille Occhetto è per la terza volta il segretario del Pci. È stato eletto ieri pomeriggio dal Comitato centrale con 213 sì, 23 no e 71 astensioni. Un segnale unitario: Aldo Tortorella presidente del Cc con 280 sì, 14 no e 15 astensioni. Giglia Tedesco guida la Commissione di garanzia. «Comincia a vivere - dice Occhetto - quella fiducia di tutti verso tutti che avevo invocato nelle conclusioni». Il voto sulle mozioni.

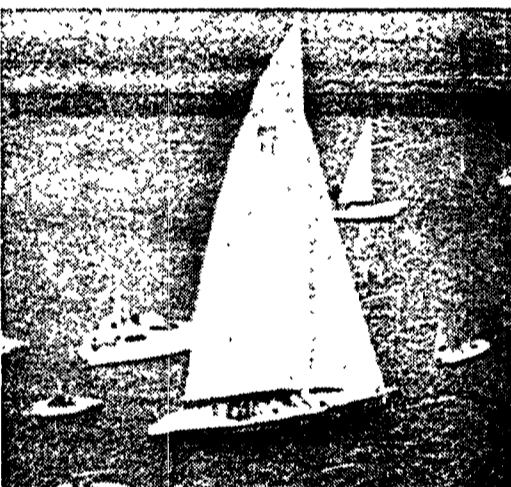
GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Il risultato che sigla, con la conclusione del 19° congresso straordinario, l'apertura della costituzione di una nuova fase formativa politica, trova un Occhetto soddisfatto: «Siamo partiti da una situazione difficile, e se penso a come siamo arrivati a Bologna non posso che giudicare favorevole e anzi ottima la conclusione cui siamo giunti». Giglia Tedesco eletta presidente della Commissione nazionale di garanzia. Su Occhetto l'astensione dei delegati alla mozione due e il voto contrario di quelli della tre. Nominata una commissione per definire in tempi brevi caratteristiche e composizione degli altri organismi dirigenti del partito. Il voto dei delegati: 67% alla mozione uno, il 30% alla due, il 3% alla tre.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI



Mille Vip
al varo
del «Moro»
di Gardini

guatamente l'avvenimento non hanno disdegnato l'invito un migliaio di Vip che hanno fatto corona al varo sotto l'attenta regia di Franco Zeffirelli, accompagnati dalle note di Ennio Morricone.

VENEZIA. È stata varata ieri, proprio di fronte a piazza San Marco, la barca (nella foto) con cui Raul Gardini parteciperà alla Coppa America. L'operazione «Moro di Venezia» è costata circa 40 miliardi. Dovrebbe farne rientrare almeno il doppio. Per festeggiare adeguatamente l'avvenimento non hanno disdegnato l'invito un migliaio di Vip che hanno fatto corona al varo sotto l'attenta regia di Franco Zeffirelli, accompagnati dalle note di Ennio Morricone.

A PAGINA 12 SERGIO TURONE A PAGINA 2

Immigrati A Firenze sciopero della fame

GIULIA BALDI

FIRENZE. L'arcivescovo di Firenze si è schierato dalla parte degli extra comunitari. Nella sua omelia, ieri, monsignor Piovanello ha invitato tutti alla solidarietà. «È necessario - ha detto - non perdere di vista il dovere della misericordia fraterna». Anche il vicepresidente del consiglio Martelli, con una dichiarazione, ha rivendicato il rispetto della legge ma anche il diritto di integrarsi. Ieri sera, le comunità straniere di Firenze hanno deciso di cominciare da questa mattina uno sciopero della fame contro la decisione di chiudere da oggi ai neri il centro storico. Ieri sera, intanto, un centinaio di 27 anni è stato accolti da una ventina di giovani italiani.

A PAGINA 11

Nero, la polizia non ti fermerà

MASSIMO CACCIARI

Affrontare il dramma della immigrazione dai paesi mediorientali e africani con provvedimenti di polizia è altrettanto miserabile che credere di poterlo rimuovere con astratte dichiarazioni di buona volontà. Le vuote retoriche sulle meraviglie e progressive sorti delle società multirazziali somigliano ai canti notturni di chi ha paura del buio.

Piacca o no, infatti, il processo di immigrazione in Europa di masse di lavoratori dai paesi della fame è inarrestabile. E in Italia siamo ancora al suo inizio. Il problema è unicamente come attrezzarsi (dal punto di vista economico, sociale, culturale) per affrontarlo, poiché esso è imposto dalle condizioni di totale dissesto (produttivo, amministrativo e prima ancora ambientale) dei paesi da cui si origina. È un fenomeno che non è possibile immaginare di risolvere con i semplici strumenti della «carità» o della solidarietà. Le analogie con altri fenomeni migratori intra-europei o anche tra Europa e America sono pure

chiacchiere. In primo luogo perché, bene o male, i lavoratori che emigrano verso le aree ricche dell'Occidente potevano trovarvi lavoro in strutture economiche e produttive fondamentali; in secondo luogo, perché si trattava pur sempre di popolazioni e paesi da secoli comunemente in essenziali rapporti. E lo stesso si produsse traumi e sofferenze indicibili. Eppure, il quadro attuale è non solo infinitamente più complesso, ma qualitativamente diverso. Oggi infatti, si tratta dell'incontro di razze, culture e comportamenti che fino a ieri non hanno comunicato in alcun modo. Dobbiamo allora organizzare un «modello» complessivo di incontro e di dialogo e respingere ogni dilettantismo: il peggiore dei quali si esprime con i provvedimenti di polizia o gli interventi legislativi lampone. L'Europa e i suoi numerosissimi malpensanti debbono anzitutto sapere che la responsabilità presso-

ta in ogni comune a consulte permanenti intorno al problema, agganciando la disponibilità di lavoro alla messa a disposizione di alloggi, riorganizzando dormitori e mense pubbliche come centri di aggregazione, dati anche in autogestione. È chiaro che si tratta di programmi molto dispendiosi se fatti sul serio. Ma questo è il punto di cui ancora sembra non vogliamo renderci conto. Se l'uomo europeo vuole davvero impedire che prendano il sopravvento le spinte di «integrazione», tra Est e Ovest come tra Sud e Nord, occorrerà rivedere tutte le vecchie priorità delle nostre politiche economiche e sociali, e scriverli in testa: «Pieno sostegno ai drammatici problemi di riconversione dell'Est; vero aiuto ai paesi del sottosviluppo e della fame». L'europeo occidentale deve finalmente imparare che la pace non si salverà in nessun modo continuando con le sue vecchie politiche e tantomeno credendo nelle miracolose virtù della mano invisibile del mercato.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

È il pallone che salta male



Chi troppo vuole nulla stringe, recita un vecchio adagio ormai (credo) passato di moda. La massima, in ogni caso, non deve far parte del bagaglio culturale-filosofico del cavalier Berlusconi. E anche Sacchi, proiezione calcistica del Berlusconi-pensiero, molto (troppo?) pretende dai suoi in campo e fuori. Eppure la saggezza popolare ha questo di bello: alla fine neanche i miliardi e i superuomini riescono a fregarla.

Ieri, mentre mi avviavo al Comunale, pensavo tra me e me: i rossoneri hanno due punti di vantaggio sul Napoli e un pareggio a Torino può valere oro; scoprire non si possono scoprire perché già nella partita di Coppa Italia Rui Barros li ha messi in difficoltà ogni volta che avanzavano; il loro fine

stagione è pesantissimo e le energie vanno misurate. Ergo: finisce zero a zero. Il pronostico, come sapete, è stato ampiamente smentito dai fatti. Per fortuna non ho avuto il tempo di comunicare le mie acute riflessioni a nessuno. Se no, sai le risate. Ma, ragazzi, vi giuro, nella mia lunga carriera non ho mai visto tanta arroganza, tanta presunzione, tanto disprezzo dell'avversario concentrati in così poche azioni di gioco.

Critici e scienziati del pallone vi racconteranno oggi che il Milan è stanco. Balle! Ieri c'era da non credere ai propri occhi. I rossoneri erano già sbilanciati in avanti un secondo dopo il fischio d'inizio. Bastava un briciolo d'intelligenza calcistica per capire l'assurdità di uno slancio più adatto al «Settimo Cavalleggeri» che a una squa-

dra di calcio. Al Milan non fanno certo difetto né i mezzi tecnici né, checché se ne dica, la condizione atletica. Gli manca invece del tutto l'umiltà. E le lezioni tenute di tanto in tanto a Milanello da Berlusconi non devono troppo incoraggiarla.

Intendiamoci: la squadra di Sacchi ha ancora tutti i numeri per fare capotito. Ma se affronta questo finale di stagione con la stessa spocchia con cui ha affrontato la Juventus rischia di ritrovarsi in mano un pugno di mosche o poco più. Quel saggio uomo di Liedholm, con cui ho scambiato due chiacchiere durante l'intervallo della partita, dopo avere a lungo riflettuto mi ha detto: «José, oggi è il pallone che salta male». È vero: il Milan è grande, Berlusconi è Dio, Sacchi è il suo profeta. A sbagliare è solo il pallone!